**Quaresima. Quinta settimana. Lunedì 14 marzo 2016.**

*Se mediante quelle (opere di misericordia) corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante.*

Qui viene, con forza, enunciato un principio di vita cristiana tanto fondamentale quanto molto trascurato. Sarà bene rifletterci con attenzione.

Innanzitutto bisogna togliere alcuni atteggiamenti che mettono la carità verso i poveri o sul piano sentimental-buonista o su quello social-politico. Né il primo, né il secondo sono totalmente negativi perché hanno una loro ragion d’essere e, spesso, portano buoni frutti di giustizia.

Il cristiano può anche avere queste motivazioni umanitarie o politiche ma non sono quelle di cui intendiamo parlare ora.

Infatti la prima cosa sorprendente del brano che stiamo meditando è che il discorso è teologico- spirituale, quindi tocca direttamente non il ‘volontariato cristiano’ che, per definizione, può esserci o non esserci, ma tocca la vita cristiana nella sua integralità.

Nelle opere di misericordia ‘tocchiamo la carne di Cristo’, espressione forte che mette il rapporto con i poveri sullo stesso piano dell’Eucaristia, cioè sull’essenza della Chiesa. Ognuno avrà il suo modo di ‘toccare la carne di Cristo’ ma non può non farlo, pena l’essere lontano da Gesù stesso e da ‘prenderlo in giro’ tutte le volte che lo incontra nella celebrazione dell’Eucaristia.

Mi rendo conto che, per svariati motivi, l’Eucaristia è diventata una ‘cosa cristiana’, quasi un obbligo vissuto come un ‘distintivo’ o una ‘tessera’ con quell’orribile dizione di ‘cristiano praticante’; ma il mancato rapporto con l’Eucaristia fa morire la fede e rende vuota la stessa Eucaristia. Forse è bene celebrare qualche Eucaristia in meno, ma dedicare più tempo a capire che essa non è un ‘rito’ che serve per identificare i cristiani, ma è Gesù in persona, dunque il luogo della nascita della Chiesa che può essere intesa solo come fraternità di tutti i discepoli. Il legame con l’Eucaristia rende il legami tra i discepoli di Gesù un legame più che di sangue perché non è fatto con il nostro sangue ma con il suo. Ora sappiamo tutti quanto siamo lontani dal vivere la Messa con questa profondità e coscienza.

D’altra parte se non riusciamo a capire, noi per primi e a far capire a ‘quelli di fuori’, l’importanza dell’Eucaristia condanniamo il cristianesimo alla totale insignificanza.

Proprio il vivere la carità verso il povero è il terreno dove si misura la ‘diversità’ (che è il secondo nome dell’identità) del cristianesimo. Se non si coglie il significato eucaristico del povero si rischia di mettere la diversità/identità del cristiano nella bontà o nell’onestà con cui opera e quindi si scivola, inevitabilmente, nel volontarismo. Il rischio è grave perché, essendo il cristiano peccatore come tutti (spesso anche di più), si ha buon gioco a dire: ‘Vedi che, pur andando in Chiesa, sei peggio degli altri’.

Ma così non si capisce che il povero è ‘carne di Cristo’ e che tu sei un peccatore; il tuo peccato non toglie nulla alla Verità del Vangelo di Gesù. Il tuo peccato mette te nel numero degli ‘infedeli’ che devono chiedere perdono, ma non toglie luminosità al Vangelo. Capisco che questo passaggio possa risultare difficile (o, quanto meno, inusuale), ma è decisivo. Il cristianesimo non è una ‘gara di bontà’, ma l’annuncio del perdono di Dio disponibile per tutti e di cui fanno quotidianamente esperienza proprio quelli che lo annunciano.

Ecco allora il passaggio alla seconda parte del brano in cui le opere di misericordia spirituali vengono intese come richiamo alla personale conversione. Fare opere di misericordia per il povero non ti fa sentire ‘più buono’ e con la coscienza a posto, ma ti fa toccare con mano che anche tu sei povero e dunque bisogno della misericordia di Dio, che continui a non meritare nonostante che hai ‘fatto delle buone opere’.

Ce n’è di cambiamenti da fare nel nostro modo di agire e in quello della Chiesa; primo fra tutti vivere seriamente al fraternità…con i fratelli. L’agire cristiano non può essere a compartimenti stagni: da una parte Dio e la Messa e dall’altra la carità; da una parte la propria famiglia e dall’altra la vita del lavoro; da una parte il godere una vita ‘tranquilla’ e dall’altra aiutare i poveracci…l’elenco è infinito. E’ tutto più semplice e perciò tanto difficile: siamo fratelli, lo siamo realmente perché unico Corpo eucaristico di Gesù, dunque…ognuno tiri le conclusioni che ritiene adatte per manifestare la sequela di Gesù.